

# Povia, l'ultimo cavaliere della tavola rotonda

Nel nuovo album del vincitore di Sanremo 2006 dieci brani con le riflessioni di altrettanti personaggi dello spettacolo «Ho girato uno spot sulle stragi del sabato: la vita è una cosa seria, i ragazzi devono capirlo». I genitori abitano a Serina

■ «Senta, mi scusi, ma quando esce il pezzo? I miei genitori abitano a Serina e l'aspettano, sa come sono i "vecchi". E poi la prego di aggiungere una cosa: di questo disco ne voglio vendere tante copie. Ci ho messo tanta energia e vorrei che la gente l'ascoltasse». Giuseppe Povia non si risparmia, parla con entusiasmo del suo ultimo album *La storia continua... la tavola rotonda* (Target).

I fasti sanremesi si sono sopiti e ora il cantautore toscano guarda alla sostanza di un disco che raccoglie dieci canzoni accompagnate dal pensiero di altrettanti personaggi dello spettacolo e no, da Paolo Bonolis a Claudia Koll in grande spaccata. «Tavola rotonda perché mi piaceva l'idea che intorno ad un tavolo si può essere tutti uguali, compreso il re», spiega il cantautore. «Ho pensato anche ai concerti dove mi piace che ci sia un rapporto paritario, tant'è che alla fine dello spettacolo, dopo che le canzoni vengono presentate ognuna con la sua morale, appare una tavola apparecchiata e tonda. Serve a noi musicisti per fare un brindisi alla salute del pubblico che è rimasto in sala. Poi alla fine di tutto portiamo il tavolo vicino alle transenne e io mi trattengo col pubblico a parlare e a firmare autografi, mentre i musicisti raccolgono le adesioni alla "tavola rotonda" che è una sorta di fan club pieno di iniziative».

Altrimenti alla tavola di questo disco ha messo tanti personaggi che dicono la loro sulle canzoni. Come le è venuto in mente?

«L'ascolto di oggi spesso è distratto, tutto va molto veloce, e allora devi cercare di catturare l'attenzione. Il compito del cantautore d'altre volte non è fare le cose che funzionano o di fare la canzoncina d'amore. Il compito del cantautore è quello di evolversi di album in album, magari crescendo insieme al pubblico. E allora ho pensato che ogni canzone potesse essere accompagnata da un pensiero, una riflessione. Così ho mandato un messaggio ad alcuni amici e loro mi hanno risposto. Non tutti li conoscevo allo stesso modo, ma tutti hanno detto la loro: da Baglioni a Bonolis, da Paola Cortellesi a Mogol. Poi anche io mi sono dilungato a spiegare le canzoni a modo mio. Ho cercato di dire il perché di certi pezzi».

Perché ha sentito la necessità di spiegare il contenuto delle canzoni? Non basta ascoltarle?

«Sono d'accordo sul fatto che le canzoni non vanno spiegate e bisogna solo ascoltarle, però ora stiamo attraversando un momento in cui nessuno ascolta più niente, dove l'ascolto spesso è molto distratto. La critica è diventata umiliazione, la musica fa presa sulla leggerezza, i cantanti litigano tra loro, il gossip impera. Quando sento litigare la gente alla televisione abbasso il volume, ma è in quel momento che perdiamo il senso del

ragionamento. E allora ho pensato che una piccola leggenda potesse essere utile, proprio per facilitare l'ascolto in tempi difficili».

In questo nuovo disco affronta tematiche di un certo peso; cosa che per altro ha fatto anche in passato. Qui però la sottolineatura di certi temi è molto chiara. Si avverte una sua consapevolezza maggiore rispetto alla visione del mondo, probabilmente data da una crescita, dalla maturità.

«Credo che dietro l'apparente leggerezza di una canzone possa celarsi un tema forte. Del resto pensiamo al giullare, che poteva dire le cose al re col sorriso sulla bocca, senza la paura che gli tagliassero la testa. Io ho provato con *I bambini fanno oh...* e in qualche modo sono uscito benissimo dal Festival di Sanremo. L'anno dopo un po' per merito, un po' per la spinta dell'anno prima, l'ho vinto con *Vorrei avere il becco* e quella canzone apparentemente lieve aveva un senso, aveva in sé il significato del dopoguerra, di quando la gente aveva l'entusiasmo per ricostruire il Paese e aveva ancora forte il senso della famiglia. Il verso del piccione, però, aveva depistato metà dell'Italia e molti mi hanno criticato. Questo nuovo disco parla più o meno delle stesse tematiche e altre ancora, però credo

«La canzone con cui ho vinto il Festival non è stata capita. Il verso del piccione ha depistato metà dell'Italia e mi hanno criticato»

sia un album più serio, perché sono cresciuto e perché oggi credo ci sia necessità di qualcosa che faccia riflettere e non faccia smarrire la strada della comprensione. Forse ho deciso di prendermi sul serio, per crescere con chi mi ascolta».

E allora parliamo di qualche canzone: per esempio di *È meglio vivere una spiritualità*. Tratta un tema complesso, la religione, la spiritualità. Qui la spiegazione

è necessaria. Altrimenti, per esempio in *Vecchio saggio*, si guarda ancora a una ricerca che va oltre il quotidiano.

«Per me la religione è la cosa più bella del mondo. Ho letto tanti testi e di diverse religioni e sono rimasto molto affascinato dalle storie. E credo che le religioni siano il racconto più bello del mondo, solo che non vengono messe in atto dall'uomo nel modo giusto. Altrimenti saremmo tutti più buoni, più genuini e autentici. Migliori nei confronti del prossimo. Ma quando la religione viene usata come scelta di campo, nascono un sacco di problemi. Allora succede una cosa incredibile: è come se non fosse Dio che ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma è come se l'uomo si costruisse un Dio a suo piacimento. Allora la religione può diventare un terreno minato. Vivere la spiritualità a questo punto ha più senso, perché la spiritualità unisce i popoli. E poi ricordiamoci una cosa: se uno la rivoluzione non la fa dentro di sé, non arriva a niente».

In *Maledetto sabato* si affronta un tema scottante, per altro legato a doppio filo alla sua biografia.

«Il fatto risale al 1992, Francesco



POVIA Esce il disco «La storia continua... la tavola rotonda»

era un amico e ha perso la vita in un incidente stradale, di notte, dopo una notte di baldoria. In un attimo se n'è andato. Io ero nella macchina dietro e l'ho visto andar via. Allora le disquette tenevano aperto sino alle 5 del mattino. Neppure io ero un grande esempio, ero appena uscito dall'ado-

lescenza e una birra in più... Quell'episodio però ha cambiato la mia vita e quella di tutta la compagnia, eravamo una trentina di ragazzi sempre insieme. Quel fatto cambiò la prospettiva a tutti quanti. A volte ci vuole qualcosa di forte per far cambiare la gente. Non voglio fare il predicatore,

ma spero che i ragazzi capiscano che la vita è una cosa seria. Ho girato un video spot di questa canzone a mie spese perché vorrei che su questo tema ci fosse la giusta attenzione. Lo slogan dice: la vita non si gode, si vive».

Ugo Bacci